



La Santa Sede

VISITA PASTORALE A FANO (PESARO)

***DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II
AI SACERDOTI, AI RELIGIOSI, ALLE SUORE
E AI SEMINARISTI DELLA DIOCESI DI FANO***

Cattedrale di Fano - Domenica, 12 agosto 1984

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Sento il vivo bisogno di manifestarvi cordialmente la mia gioia e la mia soddisfazione per questo incontro. Gioia, perché mi è dato di entrare con voi in immediata sintonia a motivo degli ideali, delle speranze, delle scelte, in una parola della vocazione che, per provvidenziale disposizione divina, tutti ci accomuna. Soddisfazione, perché vedo in voi, convenuti da Fano, Fossombrone, Cagli e Pergola, il segno di unità di quattro comunità diocesane che, guidate da monsignor Costanzo Micci e sorrette dalla vostra carità pastorale, camminano insieme e oggi si stringono attorno al successore di Pietro per crescere in quella comunione, che conferma la presenza di Cristo nel mondo.

Con voi che, come sacerdoti e persone consacrate, avete deciso di dedicare la vostra vita al servizio di Dio senza anteporre nulla all'amore di Cristo, camminando con cuore libero e ardente nella via del Signore, intendo oggi meditare sulla grandezza del dono del sacerdozio e sull'offerta totale di sé nella vita religiosa, che testimoniano come Dio sia significato esauriente della vita.

2. Mi rivolgo innanzitutto a voi, carissimi presbiteri, invitandovi a ringraziare l'immensa bontà divina, che vi ha chiamati al sacerdozio per il servizio della Chiesa e dell'umanità.

Il sacerdote è ministro di Cristo, da lui scelto e a lui consacrato, testimone della sua passione, morte e risurrezione, da lui inviato a comunicare la vita divina della grazia, specialmente mediante il culto eucaristico e la celebrazione dei sacramenti.

Il sacerdote ha la missione di essere maestro e guida, perché deve annunciare il Vangelo e dare una risposta agli eterni interrogativi dell'uomo, di ogni uomo, circa il senso ultimo della realtà creata.

Il sacerdote, poi, con l'essere inserito nel mondo come segno e testimonianza dell'amore salvifico di Cristo, è deputato ufficialmente alla preghiera pubblica della Chiesa, offre a Dio continuamente quel sacrificio di lode (cf. *Eb* 13, 15), che interpreta l'anelito di tutta la creazione verso la liberazione dei figli di Dio (cf. *Rm* 8,19): e, in tal modo, ne diventa il mediatore e la voce.

3. Il nostro dovere di sacerdoti è perciò quello di *testimoniare la fede* esercitando il "munus regale". Come ha sottolineato il Concilio Vaticano II, la missione regale di Gesù Cristo è trasmessa in modo particolare alla Chiesa sotto forma della potestà pastorale, che esercitano i vescovi in comunione col successore di Pietro e i sacerdoti e i diaconi sotto la direzione dei vescovi (cf. *Lumen Gentium*, 18-19). Tale potestà pastorale ha la sua sorgente, la sua ragione continua, il suo esempio e ideale in Cristo, il Buon Pastore, che dà la vita per le sue pecore (cf. *Gv* 10, 15), e, quando ritrova quella perduta, la prende con gioia sulle sue spalle (cf. *Lc* 15, 5).

Testimoniare la fede come sacerdoti è dunque santificare se stessi e servire Cristo negli altri con quella *carità pastorale*, che, vissuta nella comunione, rende perfetti nell'unità (cf. *Gv* 17, 23), e annunciatori del Figlio di Dio salvatore: "Padre, che siano una cosa sola affinché il mondo creda" (*Gv* 17, 21).

Testimoniare la fede come sacerdoti è darsi *generosamente* al "*ministerium verbi*", cercando ogni modo più adatto perché il Vangelo sia annunciato davvero "a ogni creatura" (*Mc* 16, 15), curando la catechesi appropriata e svolta in modo organico, sintetico e profondo a tutte le categorie di persone, specie alla gioventù che talora è lasciata in balia di se stessa.

Testimoniare la fede come sacerdoti è *essere canali di grazia* per comunicare la vita mediante la degna celebrazione dei divini misteri, l'amministrazione dei sacramenti e, in particolare, del sacramento della Riconciliazione, per guidare i fedeli all'amore del bene, sorgente ultima dei giudizi veri della coscienza morale.

Testimoniare la fede come sacerdoti è mettersi *totalmente a disposizione di Dio*, affinché "egli faccia di noi un sacrificio perenne a lui gradito (cf. *Prex Eucharistica*, III): così diciamo al Signore, al Creatore e Padre nostro in nome e nella persona di Cristo, come, al tempo stesso, a nome di tutte le creature, in modo da essere veramente sempre *uomini-per*. per Dio e per i fratelli, senza limitazioni, nella gioia totale della donazione di sé.

Testimoniare la fede come sacerdoti è, infine, essere *uomini di preghiera*, in quanto partecipi, in modo speciale, della preghiera di Gesù: uomini di Dio, consacrati, al momento più alto di ogni giorno prestiamo la nostra bocca allo stesso Cristo che loda il Padre e intercede continuamente

per noi (cf. *Eb 7, 25*).

Desidero perciò incoraggiarvi a perseverare con fiducia e con fervore nella vostra nobile missione sacerdotale e pastorale, nella carità reciproca e nell'unità degli intenti. Specialmente il mondo attuale ha bisogno di guide illuminate e sicure. Ripeto anche a voi quanto ho detto ai presbiteri della Svizzera: "Più il mondo si scristianizza, più ha bisogno di vedere nella persona dei sacerdoti questa fede radicale, che è come un faro nella notte o la roccia sulla quale si appoggia" (Ioannis Pauli PP. II, *Allocutio ad Presbyteros helveticos habita*, 7, die 15 iun. 1984: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/1 [1984] 1793s.). Dobbiamo vivere con gli uomini del nostro tempo come con dei fratelli, pur rimanendo sempre "i testimoni e i dispensatori di una vita diversa da quella terrena" (*Presbyterorum ordinis*, 3).

4. Anche voi, cari fratelli e sorelle, che con la professione dei consigli evangelici avete stretto un'alleanza privilegiata con Cristo, Redentore dell'uomo e del mondo, siate fedeli all'invocazione a Dio, alla preghiera, come condizione per perseverare nella strada a cui egli vi ha chiamati. La preghiera è la forza dei deboli. Dice l'apostolo Paolo: "Così anche lo Spirito viene in aiuto della nostra debolezza, perché noi non sappiamo domandare quello che si conviene, ma lo Spirito stesso intercede per noi, con gemiti inesprimibili" (*Rm 8, 26*). L'orazione ci permette in un certo senso di essere nelle dimensioni di Dio, di inserirci, in modo umile ma coraggioso, nel cuore stesso di Dio, nel suo disegno. Pregare è riconoscere che Cristo è risorto e merita incondizionata dedizione.

Ma se per il vostro stato di vita è evidente il primato della contemplazione che, scandita e sorretta dalla regola, accresce il vostro amore a Cristo, è altresì evidente che questo amore costituisce un bene speciale per tutta la Chiesa. Il popolo di Dio è consapevole che, nell'amore che Cristo riceve dalle persone consacrate, l'amore dell'intero Corpo viene indirizzato in modo speciale verso lo Sposo.

Vi esprimo la gratitudine della Chiesa per la consacrazione e la professione dei consigli evangelici, che sono una tipica testimonianza d'amore, attraverso la quale diventa visibile in modo particolare l'intera verità redentrice del Vangelo. Vi esorto, dunque, a partecipare all'apostolato della Chiesa secondo lo specifico carisma dell'ordine o della congregazione in cui vivete. Auspico, perciò, che siate sempre aperti alla vita pastorale della Chiesa locale e che, attenti ai segni dei tempi, siate sempre generosamente disponibili a rispondere alle necessità dei poveri, per portare l'annuncio di Cristo a chi ha più bisogno di segni concreti della speranza salvifica del Redentore. Vari sono i modi con i quali, mediante l'apostolato, potete e dovete manifestare il vostro amore per la Chiesa e per il mondo, Tuttavia l'importante è che, sia nella contemplazione feconda per l'annuncio di Cristo, sia nell'azione direttamente apostolica, siate prova vivente che "il regno di Dio non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi serve il Cristo in queste cose, è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini" (*Rm 14, 17-19*). Il mondo ha bisogno dell'autentica testimonianza della consacrazione religiosa come incessante lievito di rinnovamento

salvifico.

Voglio concludere ricordandovi che lo scopo della vita religiosa è quello di onorare e glorificare la Santissima Trinità e, attraverso la vostra consacrazione, di aiutare l'umanità a raggiungere la pienezza di vita nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. In tutti i vostri progetti e in tutte le vostre attività cercate di avere sempre dinanzi a voi questo fine. Non potrete rendere servizio più grande; non potrete ricevere ricompensa più grande.

Mentre auspico che il Signore e Maria santissima, nostra dolce Madre, vi accompagnino, cari sacerdoti, cari religiosi e dilette religiose, e riempiano la vostra vita di un grande entusiasmo nel servizio della vostra alta vocazione e del vostro ministero ecclesiale, a tutti di cuore impartisco la benedizione apostolica.

© Copyright 1984 - Libreria Editrice Vaticana

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana